

**XXXIV CORSO DI AGGIORNAMENTO SUL GIARDINO STORICO
E SUL PAESAGGIO CONTEMPORANEO
GIULIANA BALDAN ZENONI POLITEO 2024
Aspetti storici, paesaggistici, letterari, architettonici, economici, botanici e ambientali**

Il paesaggio può salvare il pianeta?

**Dedichiamo il corso 2024 al nostro fondatore PATRIZIO GIULINI,
al suo sapere botanico in difesa del patrimonio naturale**

Il paesaggio può salvare il pianeta?

Il **paesaggio**, risultato di un continuo processo di trasformazioni e di stratificazioni, frutto della relazione tra fenomeni naturali e azione antropica, è l'espressione della storia e della geografia di un territorio, delle pratiche e dei valori sociali degli abitanti che vi sono insediati. Nella nostra quotidianità, a questa incessante metamorfosi, a questa dialettica di grandi e piccole mutazioni si sono ora sommati ***l'impatto della crisi climatica globale e la conseguente constatazione della fragilità del pianeta.***

In che modo la crisi eco-climatica contemporanea si riflette nei paesaggi che ci circondano?

In che modo la nostra percezione di questi paesaggi è trasformata dalla consapevolezza del cambiamento ambientale globale?

In che misura la necessità percepita di reagire, di adattarsi a ciò che minaccia l'abitabilità del pianeta porta a una trasformazione delle pratiche progettuali e delle politiche nel campo del paesaggio?

Queste domande saranno al centro del XXXIV corso promosso dal Gruppo Giardino Storico-Università di Padova.

Riteniamo, infatti, che riferirsi al paesaggio come forma e livello di comprensione della complessità dei processi naturali, culturali e sociali che modellano e fanno evolvere i nostri ambienti ma anche come campo di azione e di creazione possa essere un giusto approccio ai problemi posti all'umanità dalla crisi eco-climatica globale che stiamo vivendo.

Di fronte a fenomeni estremi è necessario assumere una mentalità di prevenzione per ridurre il rischio e il costo sociale della transizione.

La vulnerabilità della Terra ci chiede oggi di adottare una nuova cura.

La complessità e il valore sistemico che improntano il paesaggio possono indicare la strada per immaginare, progettare e realizzare nuovi paesaggi, frutto del confronto multidisciplinare, dell'attività di ricerca e sperimentazione di nuove competenze e di politiche coraggiose.

Il pianeta ci chiede di abbassare le temperature e ridurre la precarietà dei sistemi urbani, di presidiare le montagne e contrastare gli incendi e il dissesto idrogeologico, di risparmiare l'acqua e diminuire la siccità: tutto ciò si tradurrà in nuovi paesaggi. Nuovi paesaggi energetici, portatori di contenuti formali, simbolici ed estetici, consoni ai luoghi d'impianto, ma anche rappresentativi dei valori della nostra epoca; paesaggi futuri per curare la terra e sfamare l'umanità, imparando da quei paesaggi ereditati che sono sopravvissuti al successo dell'agricoltura industriale.

Come progettare questa nuova azione paesaggistica che tenga conto, alla grande scala, dei problemi eco-climatici incombenti e nello stesso tempo non dimentichi la complessità delle situazioni locali, delle molteplici forme di rapporto culturale con le realtà ambientali? Quali esperienze sono già state fatte in questo campo e quali conclusioni se ne possono trarre?

Torneremo quindi a occuparci anche del **giardino storico**, l'argomento che ci contraddistingue, non come di un soggetto di ricerca e sapere chiuso, ma piuttosto come di un punto di partenza per una riflessione più complessiva sul paesaggio e come di una risorsa in termini di conoscenze scientifiche, tecniche, botaniche e ambientali, sviluppate, sperimentate e sedimentate nei secoli.

Come curare i giardini storici in quest'epoca di cambiamenti climatici? Su quali valori puntare? Come progettare una loro gestione che garantisca continuità e trasmissibilità dei dati? Come si sta procedendo nel restauro dei giardini storici italiani finanziati dal PNRR il cui obiettivo è anche di favorire le funzioni che hanno dirette ricadute ambientali (riduzione dell'inquinamento ambientale, regolazione del microclima, generazione di ossigeno, tutela della biodiversità)?

Per analizzare questi fenomeni saranno presentati come di consueto diversi punti di vista, oltre agli strumenti che permettono di comprenderli e analizzarli. Riflettere su questi problemi, coniugando la storia del paesaggio e del giardino con le esigenze oggi poste dalla fragilità del pianeta, è il compito che si dà il XXXIV corso del Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova.

Antonella Pietrogrande, Gruppo Giardino Storico Università di Padova

25 GENNAIO 2024

Il paesaggio può salvare il pianeta? Introduzione

SERGE BRIFFAUD - École Nationale Supérieure d'Architecture et de Paysage de Bordeaux
MAURO VARTO - Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità
ANTONELLA PIETROGRANDE - Gruppo Giardino Storico Università di Padova

Il paesaggio, risultato di un continuo processo di trasformazioni e di stratificazioni, frutto della relazione tra fenomeni naturali e azione antropica, è l'espressione della storia e della geografia di un territorio, delle pratiche e dei valori sociali degli abitanti che vi sono insediati.

Nella nostra quotidianità, a questa incessante metamorfosi, a questa dialettica di grandi e piccole mutazioni si sono sommati l'impatto della crisi climatica globale e la conseguente constatazione della fragilità del pianeta. L'Antropocene ha infatti creato una profonda alterazione degli antichi rapporti che tenevano insieme la complessità della natura, con i suoi intrecci e interazioni, e le necessità dell'uomo. La vulnerabilità della Terra oggi ci chiede di abbassare le temperature e ridurre la precarietà dei sistemi urbani, di presidiare le montagne e contrastare gli incendi e il dissesto idrogeologico, di risparmiare l'acqua e diminuire la siccità.

In che modo la crisi eco-climatica contemporanea si riflette nei paesaggi che ci circondano?

Questa e altre domande sui temi che sono al centro del nostro XXXIV corso, le porremo a due diversi esperti della materia: **Serge Briffaud**, storico e teorico del paesaggio, e **Mauro Varotto**, geografo e geografo culturale, a cui abbiamo affidato l'introduzione di una materia così complessa, densa di possibili e vaste conseguenze.

Serge Briffaud, che insegna ai suoi studenti un'attenta e corretta lettura del paesaggio, ci parlerà del paesaggio come forma di comprensione della complessità dei processi che modellano e fanno evolvere i nostri ambienti. Parallelamente metterà a fuoco la necessità di creare nuovi paesaggi, frutto del confronto multidisciplinare, dell'attività di ricerca e di sperimentazione di competenze innovative e di politiche coraggiose, di un'azione paesaggistica che tenga conto, alla grande scala, dei problemi eco-climatici e che, nello stesso tempo, non dimentichi la complessità delle situazioni locali.

Mauro Varotto, autore di recente, con Telmo Pievani, di due libri di grande suggestione: *Viaggio nell'Italia dell'Antropocene* e *Il giro del mondo nell'Antropocene*, è un profondo conoscitore dell'impatto prodotto nel pianeta da *homo sapiens* che sta contribuendo a cambiare il clima e di conseguenza anche la conformazione della superficie terrestre, con il rischio della fusione dei ghiacci perenni e dell'innalzamento del livello dei mari. Rifletteremo quindi con lui in che modo la percezione di questi paesaggi, in profonda e rapida trasformazione, porti alla consapevolezza della necessità di reagire alla grave emergenza che minaccia l'abitabilità del pianeta.

1 FEBBRAIO 2024

Paesaggio e ambiente: una visione unica

GIUSEPPE BARBERA - Università degli Studi di Palermo, Associazione Parchi e Giardini d'Italia, Fondazione Benetton Studi Ricerche

NICOLETTA FERRUCCI - Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari, Ambientali e Forestali (DAGRI), Accademia dei Georgofili

Si riferiva al paesaggio italiano di cinquanta anni fa il filosofo Rosario Assunto quando scriveva che "è il paesaggio di un mondo nel quale l'uomo ha sacrificato alla produttività la propria dimensione contemplabile, ha sacrificato il proprio essere qualitativo ad una efficienza produttrice di quantità". Cinquanta anni segnati da rapporti sempre più squilibrati tra le risorse naturali disponibili e i bisogni del pianeta, anni appena sfiorati dal riconoscimento che i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, l'incremento demografico della specie umana avrebbero bisogno di radicali cambi di modelli di vita e non dalla riproposizione di quelli che hanno portato a un vicino collasso. Serve una visione sistemica e non riduzionista.

Serve il paesaggio in quanto risultato dell'interazione tra i caratteri della natura e la storia dell'uomo che li ha modificati a proprio vantaggio, per i bisogni alimentari o di materie, per la sicurezza, per i piaceri. Un paesaggio che sia espressione di un nuovo progetto di società i cui bisogni, materiali e immateriali, si riconoscono nei servizi ecosistemici; un paesaggio, nella sua dinamicità connaturata, che sia in grado di confrontarsi con il futuro e di adeguarsi a esso, alla sua inevitabile imprevedibilità, alle domande che si porranno, ai bisogni che nasceranno dalla storia passata e presente di una comunità attraverso la partecipazione, la condivisione, l'incontro di saperi diversi. Il paesaggio è il risultato della cultura di un popolo, esprime attraverso sé stesso o le forme che lo rappresentano i valori estetici (la bellezza) e confrontando i bisogni personali e della collettività con risorse e vincoli della natura (vivente e non) con cui interagisce, si relaziona con l'etica. Attraverso il paesaggio (il suo governo, il suo progetto) si possono cercare e trovare le urgenti risposte nel passaggio dalla frammentazione nozionistica a una conoscenza multi e transdisciplinare utile a diverse scale (locale, globale), al confronto con le diverse culture umane, con le necessità sociali, con una dinamicità che consenta elasticità rispetto a un futuro che si può prevedere ma non conoscere.

Giuseppe Barbera

L'ingresso dell'ambiente in una norma, l'art. 9 della Costituzione, che tutela il paesaggio segna il consolidarsi di una distinzione tra due valori che si lambiscono ma non coincidono: ambiente e paesaggio? Quale la prospettiva che si apre al mondo del diritto: quella di un futuro bilanciamento tra i due valori costituzionalmente tutelati, o il velato riconoscimento

di una posizione privilegiata all'ambiente rispetto al paesaggio, come indurrebbe a pensare il mancato riferimento a quest'ultimo tra i nuovi valori il cui rispetto dovrà costituire un limite all'iniziativa economica privata, circoscritti dal novellato art. 41, secondo comma, della Costituzione all'ambiente e alla salute?

Può delinearsi nel mosaico del diritto una sinergia sotto il profilo funzionale tra tutela dell'ambiente e protezione del paesaggio, sia pure sullo sfondo di una loro diversità ontologica?

Il caso dei giardini storici e quello del verde urbano sembrano rappresentare un emblematico esempio.

E ancora, se paesaggio è altro rispetto all'ambiente, è possibile delineare i contorni di una sostenibilità paesaggistica distinta da quella ambientale sullo sfondo della moderna dimensione della sostenibilità, superando i confini della sua originaria essenza tridimensionale, ambientale, sociale ed economica che emerge fin dalle prime elaborazioni del concetto di sviluppo sostenibile e si è radicata nel tempo nel complesso quadro della normativa internazionale e dell'Unione Europea? Il diritto forestale italiano vigente mirato ad armonizzare le funzioni ambientali, economiche, sociali e paesaggistiche del bosco può rappresentare uno stimolante paradigma utile ad una riflessione in questa direzione.

Nicoletta Ferrucci

8 FEBBRAIO 2024

Cambiamenti climatici, territori, diversità

MASSIMO DE MARCHI - Università di Padova, Dipartimento ICEA Ingegneria Civile Edile Ambientale

FABRIZIO FRONZA - curatore del Parco delle Terme di Levico

Con la COP di Dubai nel Dicembre 2023 per la prima volta nella governance climatica internazionale si è definito un impegno per la transizione dai combustibili fossili. Da almeno tre decenni la società civile proponeva politiche *supply side*, ovvero orientate a diminuire l'offerta di combustibili fossili noto in inglese come *unburnable carbon* o LFFU: *Leaving Fossil Fuel Underground*.

Il contributo organizza un percorso in quattro tappe per affrontare la questione della transizione dai combustibili fossili definendo dove lasciare le riserve nel sottosuolo in una prospettiva di giustizia climatica.

Si parte da una riflessione sui "limiti del cielo" ovvero il raggiungimento della capacità massima di accumulo del diossido di carbonio in atmosfera, per scendere poi a terra poiché la giustizia climatica non riguarda soltanto l'atmosfera ma soprattutto i luoghi dove abitano le persone, pesantemente colpite dalle operazioni di estrazione dei combustibili fossili.

Si esamineranno i concetti e le prassi della *petroculture* e del *petroleumscape*. La conclusione prende in esame alcune possibili iniziative concrete per affrontare il tema del lasciare i combustibili nel sottosuolo. Molte di queste iniziative vedono direttamente coinvolto il gruppo di ricerca *Cambiamenti Climatici, Territori Diversità* ed il Centro di Eccellenza *Jean Monnet sulla Giustizia Climatica*, attivi presso il Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale dell'Università di Padova.

Massimo De Marchi

La questione climatica è ormai nelle agende di tutti i soggetti che amministrano ambiti locali, province, regioni e stati.

È noto a tutti che gli scenari per il futuro non siano molto incoraggianti e tuttavia siamo ancora in tempo per fare qualcosa. Per raggiungere degli obiettivi significativi si deve passare da una logica focalizzata su questioni singole, quali il risparmio idrico, l'abbassamento delle quote di emissioni di gas nocivi, a una visione olistica che abbia a cuore il suolo degli ecosistemi.

Partendo dalla necessaria fase di conoscenza e di elaborazione dei dati plurifattoriali che riguardano clima, ecosistemi, grandi sistemi di terre e acque, si stanno delineando azioni a vari livelli, riassumibili in accordi e strategie che riguardano i cosiddetti Policy makers, declinati in fasi successive in Leggi e regolamenti, Linee guida, indicazioni per la Tutela attiva, Buone prassi e criteri per le progettazioni e infine Buone prassi gestionali.

In Italia, grazie a un'aumentata sensibilità verso la questione ambientale una serie di direttive europee e di leggi stanno modificando l'approccio della progettazione e della gestione di tutto il settore del "verde", da quello urbano a quello storico, nella convinzione che anche questo settore, che in termini di superficie rappresenta il 7,5 % della superficie complessiva del territorio, possa dare un contributo decisivo sia come supporto agli ecosistemi globali, sia alla qualità di vita dei residenti nei nuclei urbani.

Fabrizio Fronza

22 FEBBRAIO 2024

"La linfa del mondo": dalle intuizioni di Leonardo alle catastrofi dell'Antropocene

LUCIANO MORBIATO - Università di Padova

FRANCESCO VALLERANI - Università di Venezia Ca' Foscari, Dipartimento di Economia, responsabile Cattedra UNESCO sull'Acqua

Se il paesaggio può (potrà) salvare il pianeta, nella conversazione di oggi ci chiediamo quanta parte di questa salvezza dipende (dipenderà) dallo stato delle acque che coprono, solcano, scorrono alla superficie e in profondità del pianeta. Partendo dalle formidabili espressioni di Leonardo, integrandole con gli scritti di altri autori – letterati o scienziati – e con dati tecnici ormai inoppugnabili, ci proponiamo di delineare, anche soltanto per scorci e in sintesi, la condizione e la prospettiva di un bene comune, limitato e fondamentale, per la conservazione del quale siamo responsabili, tutti e ognuno.

Il tema dell'acqua nel paesaggio è inoltre l'occasione per ripensare il nostro essere impotenti testimoni di processi in corso, molto visibili nella loro capacità di alterazione dei preesistenti equilibri ecosistemici e climatici. Ormai le catastrofi puntuali e localizzate si intersecano con la cronicità degradante di una malattia del pianeta, la cui evoluzione verso un futuro cupamente misterioso è in genere ignorata. Nonostante i ricorrenti allarmi elaborati dai più prestigiosi e accurati rapporti scientifici e consegnati ai decisori del governo del mondo, si preferisce non pensare al tragico incombente, alla violenza della de-creazione, preferendo ancora la logica trasformativa a quella adattiva.

29 FEBBRAIO 2024

La finta montagna

**MICHAEL JAKOB - Haute École du Paysage, d'Ingénierie et d'Architecture HEPIA di Ginevra,
Università di Grenoble, Politecnico di Milano**

Nella lezione *La finta montagna*, che si ispira al suo volume dallo stesso titolo, Michael Jakob proporrà una lettura critica del fenomeno, finora poco indagato, dell'accumulo di materia artificiale in forma di montagna reale nel corso della storia. Montagne e monticelli artefatti, a partire dal monte Parnaso, ripresa dell'antico nei giardini del Rinascimento, ricompaiono durante la Rivoluzione francese nella Montagna dell'Essere supremo, o nell'Ottocento, nelle montagne artificiali, trionfo degli ingegneri capaci di fabbricare la natura, come nel grande grande parco parigino delle Buttes Chaumont, ma che ritroviamo anche nell'arte contemporanea, come luoghi altamente simbolici.

7 MARZO 2024

Quale agricoltura in tempi di cambiamento climatico?

**MARCO DEVECCHI - Presidente dell'Accademia di Agricoltura di Torino,
Università di Torino, Dipartimento di Scienze agrarie, forestali e alimentari
VIVIANA FERRARIO - Università IUAV di Venezia**

L'attuale epoca storica è caratterizzata da profonde e drammatiche trasformazioni a livello globale da un punto di vista sociale, culturale e soprattutto ambientale che hanno indotto la comunità scientifica internazionale ad identificare il presente momento storico con il termine di Antropocene, proprio per evidenziare quanto l'essere umano sia riuscito con le proprie attività ad incidere sugli stessi processi geologici. Sicuramente il cambiamento climatico rappresenta uno degli aspetti più conclamati e problematici per lo stesso futuro dell'Umanità, senza peraltro dimenticare altre drammatiche emergenze connesse alla perdita costante di biodiversità e al consumo inarrestabile di suolo. Innumerevoli appaiono le sfide della contemporaneità, comprendenti la gestione della transizione ecologica, la mitigazione degli impatti del cambiamento climatico e la salvaguardia e valorizzazione dello straordinario patrimonio paesaggistico del nostro Paese. L'agricoltura riveste in questa complessa e difficile prospettiva un ruolo centrale per contribuire a svolgere il ruolo fondamentale di settore primario del nostro sistema produttivo ma nel contempo elemento cardine per qualunque strategia e politica di transizione della nostra società verso modelli sostenibili in termini ecologici e sociali. L'Accademia di Agricoltura di Torino – che ho il piacere di rappresentare – opera, sin dalla fondazione nel 1785, con la risoluta convinzione dell'importanza della ricerca scientifica e tecnologica, oltretutto della crescita culturale e professionale degli individui, come strumento essenziale per il progresso e il benessere della società. La sperimentazione in campo agronomico sta proficuamente operando per individuare colture e tecniche gestionali più rispondenti ai cambiamenti climatici con particolare attenzione ad un utilizzo più accorto delle risorse idriche. Nell'ambito della relazione verranno presi in esame queste tematiche con alcuni approfondimenti legati alla realtà piemontese.

Marco Devecchi

Dalla coltura promiscua all'agroforestazione: imparare dai paesaggi rurali storici

Un notevole interesse è maturato in Europa per i cosiddetti paesaggi rurali storici o tradizionali, che sono sopravvissuti alla modernizzazione dell'agricoltura della seconda metà del Novecento. Molti studiosi ritengono che i paesaggi rurali storici contengano una lezione per i paesaggi del futuro, anche in considerazione delle sfide poste dal cambiamento climatico. Cosa ci insegnano veramente i paesaggi rurali storici? Come stiamo cogliendo questa lezione? Se ne vedono i segni nelle più recenti trasformazioni dei paesaggi rurali italiani ed europei?

Un caso interessante di risposta al cambiamento climatico è rappresentato dall'agroforestazione, una tecnica colturale che associa nello stesso campo i seminativi con l'arboricoltura e l'allevamento, che sta sollevando un crescente interesse in campo agronomico, sul piano scientifico, delle politiche e delle pratiche, soprattutto in Francia ed in Italia. Non è difficile intravedere, dietro questa nuova tecnica colturale, gli antichi paesaggi della coltura promiscua, che contraddistinguevano fino a pochi decenni fa molte parti del nostro paese e più in generale dell'Europa meridionale e sono oggetto oggi di un rinnovato interesse.

Il presente contributo osserva, da un punto di vista geografico, alcune recenti iniziative di agroforestazione, esaminando il ruolo che il paesaggio storico riveste nelle narrative dei documenti tecnico-scientifici e di divulgazione-promozione e ponendo a confronto le nuove forme del paesaggio agrario con le antiche. Ne emerge un rapporto controverso dell'agroforestazione con il suo antecedente rappresentato dalla coltura promiscua, che consente di riflettere da un lato

sugli "usi del passato" (Lowenthal, 1975) in agricoltura, dall'altro sulle opportunità e sui limiti delle lezioni di resilienza e multifunzionalità che si possono apprendere dai paesaggi storici per il futuro dei paesaggi agrari europei.

Viviana Ferrario

21 MARZO 2024

Il futuro dei giardini storici e le opportunità offerte dai fondi del PNRR, tavola rotonda
MARCO MAGNANO - già Direttore Area Giardini e Verde Pubblico presso AMIA Verona SpA
GIUSEPPE RALLO - Università IUAV di Venezia, già Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio Venezia, Belluno, Padova e Treviso
ANNACHIARA VENDRAMIN - Studio Vendramin Padova
coordina ALBERTA CAMPITELLI - già dirigente Ville e Parchi Storici del Comune di Roma,
vice-presidente Associazione Parchi e Giardini d'Italia APCI

Il Giardino Monumentale di Villa Barbarigo a Valsanzibio è rinomato per la sua bellezza paesaggistica, l'originalità progettuale e la ricchezza storica. Caratterizzato da sontuose fontane, statue e prospettive architettoniche, nonché di alte quinte in Buxus e da un elaborato labirinto, costituisce un *unicum* nel suo genere che richiama ogni anno migliaia di visitatori.

I proprietari Pizzoni Ardemanni vista l'opportunità di poter accedere ai fondi stanziati dal PNRR per il restauro dei Giardini Storici si sono prontamente attivati per predisporre un progetto completo e dettagliato di restauro delle diverse componenti del parco: componente vegetale e arborea, opere grigie, vasche e condotte idriche, pavimentazioni e quant'altro.

Ottenuta l'approvazione del progetto e il relativo finanziamento si è proceduto, sempre molto rapidamente viste le tempistiche decisamente ristrette, alla predisposizione dei documenti di gara sia amministrativi che tecnici e all'invio degli inviti ad alcune imprese ritenute idonee e rispondenti a dei solidi requisiti tecnici e professionali.

Individuata l'impresa appaltatrice i cantieri sono stati avviati, non senza incontrare come inevitabile delle difficoltà legate soprattutto alla fragilità dei luoghi e alle difficoltà di accesso.

Varie lavorazioni legate anche alla stagionalità sono già state completate, mentre per altre si sono incontrate situazioni mutate e la necessità di alcuni aggiustamenti. Si è comunque comunque proceduto come da cronoprogramma rispettando i tempi assegnati.

Inoltre, il 24 marzo 2024 vi sarà l'apertura ufficiale del giardino con inevitabili interferenze tra frequentazione del pubblico e i cantieri ancora in corso.

Qui poi il grave problema della gestione post intervento di restauro non sussiste: verrà curato e gestito dall'espertissimo proprietario Armando Pizzoni Ardemanni.

Marco Magnano

L'intervento prende in considerazione gli elementi di novità introdotti dal bando PNRR e dagli interventi finanziati e illustra l'*iter* di elaborazione dello schema metodologico del piano di gestione, effettuata con APCI (Associazioni Parchi e Giardini d'Italia), che ha come finalità quella di dotare i giardini di uno strumento nuovo di coordinamento delle azioni manutentive, conservative, di valorizzazione e di comunicazione. Attraverso una gestione coerente e consapevole, frutto di una riorganizzazione dei dati conoscitivi esistenti e da integrare, mira a garantire nel tempo la coerenza e a rendere efficaci le diverse azioni sul giardino, non ultima quella rivolta alla salvaguardia dei suoi valori ecosistemici e ambientali in vista di un progetto che tenga conto del cambiamento climatico, del risparmio energetico e del rispetto dei valori naturali insiti in ogni giardino.

In conclusione verrà illustrato brevemente il progetto in corso di realizzazione dell'importante giardino di villa Rizzardi a Pojega di Negrar dove si intrecciano reintroduzione di produttività storicamente documentata, ripristino di alcune relazioni interrotte nel tempo tra parti importanti della composizione e incremento della naturalità di alcuni suoi ambiti.

Giuseppe Rallo

Un excursus delle pratiche progettuali e di gestione, finalizzate a contrastare il cambiamento climatico, adottate nel restauro, grazie ai finanziamenti del PNRR, dei parchi storici di Villa Barbaro a Maser (Treviso), di Villa Godi Malinverni a Lugo (Vicenza) e di Villa Rossi a Santorso (Vicenza).

Annachiara Vendramin

4 APRILE 2024

I cambiamenti climatici minacciano i nostri ecosistemi e i paesaggi vegetali. Come prevenirne gli effetti e come rendere più vivibili le città attraverso un uso sapiente della copertura vegetale e delle risorse idriche

LUCIA BORTOLINI - Università di Padova, Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali TESAF
DANIEL BOULENS - già Direttore del Servizio Spazi Verdi della città di Lione e del Parc de la Tête d'Or
MARTINA TOMASELLA - Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze della Vita
coordina GIANPAOLO BARBARIOL - Gruppo Giardino Storico-Università di Padova,
Associazione Pubblici Giardini

Negli ultimi decenni, per effetto dei cambiamenti climatici, oltre agli squilibri nel regime pluviometrico con effetti spesso devastanti sul territorio, si sta registrando un aumento delle temperature e di eventi di siccità più intensi e più frequenti in varie regioni del globo terrestre. Le ondate di calore e, in generale, gli eventi atmosferici estremi stanno mettendo progressivamente a dura prova la resistenza e la capacità di acclimatazione al cambiamento climatico delle specie vegetali e, particolarmente, di quelle che si sono adattate nel tempo nelle aree urbanizzate e negli ecosistemi naturali.

Assistiamo a livello globale a sempre più frequenti episodi di mortalità delle foreste. Esiste una vera e propria spirale della morte dei vegetali che è conseguenza della presenza di più fattori concomitanti.

Nella tavola rotonda indagheremo su questi fattori. La maggior resistenza di alcune specie induce il progressivo mutamento anche della componente vegetale del paesaggio. È esperienza comune che molte specie del clima mediterraneo ormai si stiano adattando anche alle regioni del Nord Italia, come coltivazioni di ulivo, melograno, oleandro, sughera, palme. Per questo i nostri paesaggi sono destinati a cambiare.

Per noi è importante conoscere come i vegetali possono sopravvivere ai mutamenti climatici perché gli organismi vegetali sono dei grandi alleati nel migliorare le condizioni ambientali delle nostre città e possono diventare un prezioso strumento per attuare misure di mitigazione nella lotta alle "isole di calore" o nella gestione delle acque di precipitazione. Diversi studi e ricerche evidenziano la capacità di riduzione delle temperature ad opera non solo delle aree boscate o alberate ma anche delle superfici erbose. Allo stesso modo è ampiamente documentata la capacità delle aree vegetate di favorire l'infiltrazione nel suolo delle acque di deflusso, mitigando gli effetti delle precipitazioni intense.

Tutto questo ci consente di elaborare strategie per aumentare la resilienza delle nostre città e, allo stesso tempo, di ristabilire un contatto con la natura che assicuri il benessere psico-fisico dei cittadini. Le NBS (*Nature Based Solutions* - soluzioni basate sulla natura) sono le soluzioni progettuali che si adattano a queste esigenze e che ormai molti paesi hanno iniziato ad adottare.

Indagheremo pertanto sullo stato della ricerca e sui progetti che stanno prendendo piede nella realtà italiana a piccola e grande scala.

Il cambiamento climatico in atto, che ricordiamo è il risultato principalmente dell'attività umana dell'ultimo secolo, ci stimola alla ricerca di soluzioni che si basano sull'adattamento e la mitigazione. A Lione, nel 2020, ad esempio, si è verificata una svolta importante nelle politiche della città e dell'area metropolitana che hanno approvato un piano di investimenti straordinari destinati alla creazione e riqualificazione degli spazi verdi. L'impiego di soluzioni, basate sulla natura e il forte impegno a depavimentare e ombreggiare la città attraverso una copertura vegetale diffusa, fanno intravedere una inversione di rotta e un contrasto incisivo ai cambiamenti climatici, che comunque richiede l'impegno convinto di tutti. Con l'aiuto e l'esperienza di Daniel Boulens, indagheremo su questi scenari, puntando sulla forza e la resilienza del vegetale e in generale del vivente.

Gianpaolo Barbariol

11 APRILE 2024

I Red Books di Humphry Repton e le dinamiche di trasformazione del paesaggio

MASSIMO DE VICO FALLANI - Università di Roma Sapienza

TESSA MATTEINI - Università di Firenze Dipartimento di Architettura DIDA

ADELE RE REBAUDENGO - Presidente di Venice Gardens Foudation

Questo contributo è concepito come inquadramento storico e introduttivo al tema che tratterà specificamente la professoressa Tessa Matteini.

Con questa finalità, cominceremo con una serie di annotazioni storico-critiche riguardanti in generale la cultura inglese sullo scorcio dei secoli XVII e XVIII; proseguiamo con una serie di riflessioni volte a tracciare un quadro il più possibile semplice e sintetico degli aspetti e dei momenti che hanno caratterizzato la nascita e lo sviluppo del giardino paesaggistico di stile inglese, nell'arco di tempo tra i primi anni del Settecento al tempo di Humphry Repton.

Indicheremo successivamente una scelta di aspetti che riteniamo rappresentativi della personalità e dell'opera di Repton: un'analisi critica condotta direttamente sul testo ***Osservazioni su teoria e pratica del giardinaggio paesaggistico***, 1803, inquadrate nel contesto del tempo vissuto e con le vicende del giardino architettonico francese.

Massimo de Vico Fallani

18 APRILE 2024

Natura e città: dall'antagonismo al superamento delle alterità

ANNALISA METTA - Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura

FRANCO PANZINI - Università IUAV di Venezia, presidente dell'Associazione Pietro Porcinai

La città è per eccellenza il luogo dei rapporti sociali e quindi anche la questione dell'inserimento di forme di natura al suo interno è sottoposta ad un processo di accettazione da parte degli abitanti, che implica la domesticazione delle sue modalità di apparizione in maniere ritenute condivisibili. Infatti, la naturalità in città in forma spontanea è già presente, ma in modalità non accolte ed anzi interpretate come simbolo di incuria del vivere civile.

L'intervento vuole mostrare come questo tentativo di riportare l'esuberanza naturale in forme consone all'ambiente collettivo costruito delle città abbia costituito un *leitmotiv* che ha attraversato l'arte, l'architettura, la costruzione urbana.

Originando composizioni colte, giocose, popolari, che hanno prefigurato diverse condizioni di natura metaformizzata, metafora della natura stessa.

La questione dell'accettazione della natura in città, senza imporre ad essa una metamorfosi completa è ancora aperta: occorre costruire una nuova sensibilità civile o va accettato come inevitabile il concetto di una sua trasformazione in modalità urbane?

Franco Panzini

9 MAGGIO 2024

Visita

***Gli alberi storici del giardino Gallarati Scotti, di scuola jappelliana, a Fontaniva (Padova)
e le nuove strategie di manutenzione imposte dal cambiamento climatico***

FRANCESCA GALLARATI SCOTTI, proprietaria del giardino

ANNA SMANIA - Gruppo Giardino Storico-Università di Padova, divulgatrice botanica

Villa Gallarati Scotti di Fontaniva, già Ca' Orsato e Villa Cittadella Vigodarzere, è stata dichiarata monumento nazionale nel 1925. Il suo impianto originario risale almeno ai primi anni del XVI secolo; viene rimaneggiata in periodi successivi fino alla forma attuale risalente agli anni a cavallo tra settecento e ottocento.

Risulta proprietà in origine della famiglia Da Fontaniva e poi passata agli Orsato per via matrimoniale.

Nel 1847 Fabrizio Orsato la lascia in eredità ad **Andrea Cittadella Vigodarzere**, dopo averla circondata nei primi decenni dell'ottocento di un giardino all'inglese di impianto jappelliano, esteso per circa tre ettari. Nel giardino è presente una graziosa cappella gentilizia in stile neogotico fiorito, ricostruita in onore del conte Fabrizio Orsato tra il 1848 e il 1850 e progettata da Pietro Selvatico Estense, allievo dello Jappelli.

Il nome attuale della villa deriva dall'unione matrimoniale di Aurelia Cittadella Vigodarzere con il letterato e diplomatico milanese **Tommaso Gallarati Scotti**, avvenuta nel 1918.

Nel corso della visita, saremo accolti dalla proprietaria Francesca Gallarati Scotti nella sala centrale della villa dove verranno presentati alcuni personaggi interessanti della famiglia; in particolare Luciano Morbiato ci parlerà di Tommaso Gallarati Scotti. Verrà quindi descritto il parco e, in una conversazione colloquiale con la proprietaria, verranno presentate le problematiche affrontate e le strategie messe in atto per la sua manutenzione.

Seguirà una passeggiata guidata nel giardino.

Anna Smania

16 MAGGIO 2024

Visita

L'energia della natura nel giardino dell'artista Olimpia Biasi a Lovadina (Treviso)

OLIMPIA BIASI - artista e giardiniera

23 MAGGIO 2024

Visita

Il progetto di resilienza al cambiamento climatico del Parco della Pace di Vicenza

CLAUDIO BERTORELLI - Aspro Studio Vicenza

GIUSTINO MEZZALIRA - consulente ambientale

LUISA MANFREDINI, ROSANNA STIMAMIGLIO - Associazione Amici dei Parchi, Vicenza

30 MAGGIO 2024

tavola rotonda

Progetti e realizzazioni per una nuova azione paesaggistica nella crisi climatica globale, tavola rotonda

LAURA CIPRIANI - TU Delft, Faculty of Architecture and the Built Environment

MICHELA DE POLI - MADE associati architettura e paesaggio, Università di Bologna

MATHIEU GONTIER - Wagon Landscaping, Parigi

coordina ANNA LAMBERTINI - Università di Firenze Dipartimento di Architettura DIDA

Terra di gioco. I paesaggi cambiano (con) i bambini

Le nuove generazioni, e in particolare i bambini di oggi, si troveranno ad affrontare cambiamenti climatici consistenti nel corso della loro esistenza. Possiamo creare consapevolezza nelle giovani generazioni su come il cambio di clima modificherà paesaggi e città? Possiamo coinvolgere bambini e studenti universitari nella co-progettazione del paesaggio considerando il cambiamento climatico in atto? Possiamo sviluppare ed identificare pedagogie e tecniche di co-progettazione che mettano insieme istruzione primaria e terziaria?

Questa presentazione intende raccontare le premesse e i primi passi del programma Comenius di innovazione didattica e pedagogica: è un invito ad agire collettivamente per salvare il pianeta Terra sviluppando una conoscenza emotiva a contatto con la natura per affrontare la transizione climatica.

Partendo dall'esplorazione di diverse forme di "play"– gioco, danza, teatro – il progetto mira a coinvolgere le generazioni più giovani sulle questioni relative al cambiamento climatico. Il gioco diventa lo strumento attraverso il quale gli studenti possono acquisire conoscenze, osservare il mondo da diverse prospettive e, infine, immaginare e trasformare il mondo futuro. I giochi sono "esperienze progettate" in cui si può imparare attraverso il fare e l'essere, piuttosto che assorbire informazioni nei formati educativi tradizionali. L'esperienza educativa del gioco permette di assumere ruoli e punti di vista differenti, innescando emozioni che aiutano ad acquisire nuove consapevolezza, a sviluppare una visione più complessa del futuro e infine a prendere decisioni.

Laura Cipriani

Tattiche naturali

Il progetto di paesaggio è produttore responsabile di strategie di autoconservazione che agiscono e stimolano azioni, visioni, linguaggi. Il fine è, riconoscendo il valore del progetto di paesaggio, di allontanarsi velocemente da un fare del recente passato volto alla ricerca di un ordine e di un controllo rigido delle diverse nature che ci circondano. Il mezzo, è un progetto di paesaggio che guarda alle condizioni di esistenza attraverso la dimensione ambientale del nostro "essere natura".

Michela De Poli

L'agenzia Wagon Landscaping ha iniziato, nella sua attività, a lavorare alla scala del giardino. Ciò ha permesso ai suoi membri fondatori di sviluppare un metodo basato sul saper fare del giardiniere. Oggi l'agenzia conserva questo spirito giardiniere in tutti i tipi di progetti, qualunque sia la scala o il genere di commissione.

In questo senso, l'economia dei mezzi potrebbe essere la parola d'ordine della filosofia di lavoro dell'agenzia.

Mediante esempi concreti provenienti dall'agenzia, Mathieu Gontier presenterà esempi di «giardini urbani» che, attraverso la sperimentazione, indicano un possibile modo di progettare, attento al sito e ai suoi vincoli (clima, suoli, usi, materiali e risorse disponibili, ecc.).

Servendosi di queste esperienze, Mathieu Gontier cercherà di dimostrare come un'attitudine giardiniera «a tutte le scale» del progetto possa permettere di pensare la città in una dimensione ecologica e decisamente sostenibile.

Mathieu Gontier